

DOPPIOZERO

Politics is so overrated. Michael Dobbs e lo storytelling

Daniela Panosetti

2 Gennaio 2015

Guida dice una purple Panda. Perché nel traffico grigiofumo di Londra ama poter uscire dalla House of Lords e individuarla in un lampo, senza possibilità di errore, tra le file di berline tutte identiche, nere e blu. E lo ripete divertito, sottolineando sonoramente la casuale allitterazione, resa più gustosa dalla *verve* consonantica dell'accento *very british* e beandosi del vezzo, tipicamente aristocratico, di fare dell'*understatement* un assoluto segno di distinzione.

Ma l'aneddoto, raccolto insieme a questa intervista nel corso dell'ultimo [International Communication Summit](#) a Roma, non è una semplice trivialità. Michael Dobbs, il creatore di *House of Cards*, è un furbo, sveglissimo, gioviale lord inglese: a lungo braccio destro di Margaret Thatcher, alla fine degli anni Ottanta, insoddisfatto da letture troppo banali e sfidato dalla sua (ex) moglie a fare di meglio, si scola una bottiglia di vino e scrive il primo capitolo della saga di *House of Cards*, che diventerà prima una miniserie inglese, poi la serie cult di Netflix prodotta da David Fincher e interpretata da uno spietato Kevin Spacey.

Da bravo inglese di buone maniere e buona cultura, anche Sir Michaels Dobbs ama l'Italia come molti, come tutti, purché si parli di bellezza, cibo e *bon vivre* ma per ragioni tutte sue. Ad esempio perché qui la politica, da sempre, è materia letteraria pregiatissima. Anzi è già letteratura in partenza: nasce così, *naturaliter*, senza neppure bisogno che qualcuno si sforzi di romanzarla.

Perché se è vero, come diceva Juri Lotman, che l'arte è quel procedimento che prende il caos e ne fa struttura, la politica italiana è, a suo modo, una forma d'arte assai raffinata. Capace di rendere sistematica, regolata, in certi casi addirittura *sensata* la sua innata, costitutiva entropia. Che poi è proprio quello che a Dobbs (forse un po' italiano, anche lui, a sua insaputa) riesce meglio e che lo ha reso famoso, prima come autore *bestseller* di una trilogia politica stillante cinismo e intrigo, poi come ideatore di una delle più celebrate serie televisive degli ultimi anni.

Ammettiamolo: di politici letterati, ormai, ce ne sono ben pochi, anche se Dobbs, più che un letterato è un narratore puro, uno *storyteller* d'istinto e di razza. Uno che ha capito benissimo che, a onta dei proclami apocalittici, siamo in un'epoca affamata di narrazioni. Certo, non le grandi narrazioni bandite dal postmoderno, quanto piuttosto piccole storie, intime e minimali, ma comunque in grado di fornire quel minimo di saldatura tra un ambiente mediale sempre più frammentato e un orizzonte di senso collettivo certamente sfuggente, ma tutto sommato ancora vivo.

In fondo Ã¨ questo che rende lo *storytelling* una risorsa preziosa e sfruttatissima per il politico medio. Oggi chiunque abbia un ruolo istituzionale e governativo sembra avere grandi storie da raccontare, o almeno fare finta di averle. Salvo dimenticarsi che raccontare storie non Ã¨ cosÃ¬ facile, ed Ã¨ anzi pericolosamente vicino, almeno nella percezione diffidente del pubblico italiano, alla pratica tutta nazionale del *raccontarsela*.

Il racconto, al contrario, Ã¨ merce che scotta e bisogna saperla maneggiare. Non a caso lo stesso Dobbs, un paio di mesi fa, durante lâ€™edizione europea dello stesso summit, aveva [sarcasticamente raccomandato](#) a Matteo Renzi di non prendere il suo libro *House of Cards* come un manuale di istruzioni. Aggiungendo poi, piÃ¹ di recente, che la politica reale richiede mano ferma e scarponi chiodati. Come dire: va bene alleggerire il carico del potere con l'arte del racconto, se questo serve a scardinare certi significati profondi, ma non dimentichiamoci di che materia Ã¨ fatta, davvero, la politica, che rimane un affare duro e spiacevole, a cui, in ultima analisi, bisogna solo sperare di saper sopravvivere. E dove il valore massimo, se davvero si vuole far bene, Ã¨ guadagnarsi il rispetto dei cittadini, a costo di essere odiati. PerchÃ© l'amore invece Ã¨ sacro graal del politico 2.0, tutto *selfie* e narcisismo da camera *is so overrated*. Direbbe Frank.



Michael Dobbs

Da qualche tempo, tutti in politica parlano continuamente dell'importanza di scrivere una storia collettiva, come se lo *storytelling* fosse una sorta di bacchetta magica capace di dare senso a ciÃ² che non ne ha. La vera questione perÃ²: sono in grado, i politici, di dare senso al presente o tutto questo insistere sulla bellezza del racconto Ã¨ solo l'ennesimo chiacchiericcio del potere?

Una delle grandi sfide che oggi i politici si trovano di fronte Ã quella di riuscire a parlare a tutti nello stesso momento. La veritÃ , perÃ², Ã che non ne sono per nulla capaci, anzi se la cavano davvero male. Quello che fanno, perlopiÃ¹, Ã rispolverare all'occorrenza una sorta di prontuario lessicale, un vocabolario testato e assestato, in larga parte preso in prestito dal passato. Penso al concetto di âunione sempre piÃ¹ strettaâ, nato in occasione del Trattato di Roma, quasi sessant'anni fa: quando fu coniata, l'espressione indicava la volontÃ profonda di unire i popoli d'Europa attraverso comunanza di principi e valori: oggi, invece, questa unione Ã intesa come unione tra governi, dunque in termini essenzialmente burocratici e istituzionali. Una visione miope, perchÃ mentre i politici e le istituzioni vanno e vengono, la cultura e i valori d'Europa diventano sempre piÃ¹ forti. Certo, Ã solo una frase, sono solo parole. Ma di fronte alle parole della politica, bisogna chiedersi sempre: cosa significa questo, davvero? Cosa si intende? Pensiamo a quanto spesso e facilmente in politica si parla di libertÃ come se fosse un prodotto da garantire e non, invece, un valore profondo, complesso. Dimentichiamo, ad esempio, che la libertÃ di un uomo, spesso, implica lâoppressione di qualcun altro. La libertÃ non Ã un pacchetto pronto all'uso, da distribuire cosÃ com'Ã, come un oggetto, ma il risultato di un bilanciamento delicato: un bilancio politico, appunto. Ecco: quando i politici smettono di farsi queste domande e invece prendono una frase e la trattano come un *clichÃ* o peggio ancora come un assioma, una formula immutabile presa da una specie di Bibbia, allora iniziano i problemi e il racconto del potere diventa un coacervo di frasi casuali, svuotate di senso e potenzialmente dannose.

Una delle funzioni piÃ¹ importanti della letteratura e delle arti in generale Ã di rendere comprensibili fenomeni che appaiono troppo ambigui, opachi o complessi rispetto al senso comune. A volte la letteratura riesce semplicemente a spiegare le cose meglio di altri tipi di discorso. Secondo la sua esperienza, quando la letteratura affronta la materia politica, quali sono gli aspetti piÃ¹ difficili da trattare?

Tutti noi abbiamo idee e aspettative molto diverse e spesso conflittuali sulla politica e sui politici. Quasi tutti i politici che ho conosciuto hanno voluto diventarlo perchÃ volevano migliorare le cose, non per se stessi, ma per il proprio paese, per la societÃ e la comunitÃ . La politica, perÃ², Ã un affare spinoso, difficile: la semplice volontÃ di fare del bene, in politica, non Ã abbastanza. Per fare qualcosa, per ottenere qualcosa, devi poter mettere le mani sulle leve del potere, e arrivare al potere Ã un percorso molto scivoloso, che richiede, a volte, di sporcarsi le mani. La politica, insomma, non Ã unâattivitÃ pulita e piacevole. Ã una faccenda di potere. Per questo i politici che desiderano solo essere amati, che vogliono sÃ fare cose buone, ma con l'obiettivo di essere approvati, si trovano in una posizione molto vulnerabile, perchÃ sono incapaci di giocare il gioco essenziale del potere. I politici che invece vogliono fare del bene, ma senza preoccuparsi di come ne usciranno, quelli che dicono: âHo un lavoro da fare e non mi interessa cosa la gente dirÃ , perchÃ alla fine mi giudicheranno comunque, in un modo o nell'altroâ, solitamente sono gli unici ad avere delle *chance* di successo. PerchÃ in questo modo riescono a generare qualcosa che in politica Ã di gran lunga piÃ¹ importante dell'amore, ovvero il rispetto. Solo il politico che ha ottenuto rispetto ha qualche possibilitÃ di restare al suo posto a lungo e durante i momenti piÃ¹ difficili, mentre il politico che si preoccupa solo di essere apprezzato Ã destinato con ogni probabilitÃ a fallire.

Il suo stile di *storytelling* Ã stato da qualcuno paragonato a quello di Shakespeare, essenzialmente per la sua abilitÃ di mostrare il lato umano del potere, nel bene e nel male. Se dovesse paragonare l'essenza politica dei principali paesi europei a diverse opere di Shakespeare, quali sceglierebbe?

Naturalmente Ã bellissimo essere paragonato a Shakespeare, per quanto io non mi senta neanche lontanamente vicino al suo genio. E tuttavia Ã vero che in qualche modo, come faceva Shakespeare in modo assolutamente sublime, anch'io quando scrivo cerco di andare dietro la superficie della politica e di guardare le persone, le emozioni che stanno dietro. Sono sempre stato fortemente persuaso che Ã impossibile capire cosa una persona fa sulla scena pubblica senza capire cosa accade nella sua vita privata, nel retroscena. Saper comprendere o immaginare questo aspetto Ã assolutamente cruciale. Quanto alle analogie letterarie: beh, devo dire che personalmente ho sempre amato moltissimo *Romeo e Giulietta*. PerchÃ© Ã cosÃ¬ assolutamente italiano: pieno di passione, pieno di incoerenze ed errori. Tutti prendono le decisioni piÃ¹ sbagliate, ma per le giuste ragioni. L'unica cosa che non mi piace Ã proprio che finisce in tragedia: forse avrebbero meritato un finale piÃ¹ dolce... Ma anche gli altri âitalian playsâ di Shakespeare hanno molto da dire. Ad esempio il *Giulio Cesare* Ã davvero un racconto universale. Molto di quello che so della politica deriva da quando, ancora un ragazzo, leggevo il *Giulio Cesare*. Ã la storia dell'uomo piÃ¹ potente del mondo, il piÃ¹ grande, che al culmine del suo potere viene tradito, pugnalato, distrutto dai suoi stessi amici. Questo ne fa una meravigliosa storia politica: c'Ã l'ambizione, c'Ã la nobiltÃ , ci sono i principi, il tradimento, tutto in un'unica soluzione. E soprattutto c'Ã il fallimento, qualcosa che mi ha sempre affascinato della politica. Qualcuno una volta ha detto: tutte le carriere politiche sono destinate a finire nel fallimento. Ecco, io sono un politico e forse Ã per questo che me lo ripeto spesso: perchÃ© voglio avere una possibilitÃ di sfuggire al fallimento, di sopravvivere.

Per concludere col gioco delle parti: Silvio Berlusconi Ã stato a lungo il âmain characterâ della politica italiana. Oggi c'Ã un nuovo primo attore, Matteo Renzi. Personaggi molto diversi per visione politica, etÃ , stile, ma che stanno trovando comunque uno spazio inaspettato di dialogo. Se fossimo in un romanzo, come andrebbe a finire?

Partiamo da un presupposto: scrivere romanzi politici in realtÃ Ã molto facile. Tutto quello che devi fare Ã prendere la realtÃ e ricostruirla in modo che resti credibile, perchÃ© quello che avviene davvero nella vita reale non potrebbe mai stare in un libro, Ã molto piÃ¹ incredibile! Per l'Italia e per la politica italiana â cosÃ¬ ricca di spunti, cosÃ¬ âcoloritaâ questo Ã vero al massimo grado. Eppure, se penso alla coppia Renzi-Berlusconi trovo difficile immaginare una conclusione chiara, per nessuno dei due. Nel caso del primo, perchÃ© non so abbastanza della sua vita privata. Nel caso del secondo, invece: beh, perchÃ© ne so fin troppo...

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

